

Il capo dello Stato da ieri in visita a Londra In un'intervista all'«Independent» afferma di guardare «con grande rispetto e interesse» al processo in atto tra i comunisti italiani

Un partito «radicato nella società» che può diventare «una grande e democratica forza della sinistra socialista» e favorire «presto o tardi» un'alternativa alla Dc

«Un muro è caduto anche in Italia»

Cossiga: «Il Pci che cambia? Nascerà una grande sinistra»

Gaffe di Scotland Yard Lasciato in un pub il piano di sicurezza



Francesco Cossiga accolto a Londra dalla Regina Elisabetta e dal principe Filippo

LONDRA. La pomposità della parata in carozza, con Cossiga e la regina Elisabetta, cancella una notte di allarme per un programma del servizio di sicurezza ritrovato sul tavolo di un ristorante. La visita di Stato in Gran Bretagna comincia subito con un richiamo del presidente della Repubblica italiana all'urgenza dell'integrazione politica ed economica europea. «Maestri, ricordate quando vi sollecitammo un atto di coraggio? Oggi...» Colbacchi e pennacchi, sbatter di tacchi e colpi a salve di artiglieria, antichi treni reali e carrozze a cavallo. Una scenografia perfetta, una parata memorabile per Francesco Cossiga con la regina Elisabetta. Che ha subito cancellato l'allarme scattato nella notte per la visita di Stato del presidente della Repubblica italiana, per un po' di fogli dimenticati sul tavolo di un pub, l'Arco, a pochi passi da Buckingham Palace. Fogli con in bella evidenza la dicitura: «Confidenziale». Li trova un tranquillo signore di 42 anni, Robert Garret, e subito spara di occhi: sono i piani di Scotland Yard per difendere la sicurezza della famiglia reale e della delegazione italiana dall'arrivo del presidente alla stazione Victoria alla reggia, con tutti particolari sui controlli affidati a poliziotti travestiti da spazzini lungo il percorso del corteo. Fogli destinati al municipio di Westminster, che qualche poco attento funzionario deve aver dimenticato, facendo scovare l'ennesimo scandalo sulla sicurezza reale. L'uomo del pub, infatti, quel foglio prima che a Scotland Yard il porta al «Sun», un giornale popolare da 5 milioni di copie, che spara a tutta pagina: «In pericolo la parata della regina». La mobilitazione delle forze dell'ordine si è fatta più massiccia, i controlli sono diventati più ferrei, ma senza nulla togliere allo spettacolo. Sin dall'arrivo del treno reale, il numero 48, sul binario numero due della Victoria station. In perfetto orario, alle 12,30, Cossiga in tight (come tutto il suo seguito) è accolto dalla regina Elisabetta in completo viola, a fianco poco distante c'è il duca di Edimburgo, due passi dietro lady Diana in un tailleur verde (il principe Carlo è ancora alle prese con i postumi di una sua caduta da cavallo). In fila, dopo un militare in alta uniforme, Margaret Thatcher, in completo nero, attende pazientemente il momento delle presentazioni solenni. Poi tutti fuori, per gli inni nazionali e la

«Se l'ho detto vuol dire che ci credo». Ci crede, Cossiga, all'evoluzione del sistema politico italiano verso l'alternanza. Lo dice in un'intervista pubblicata il giorno del suo arrivo a Londra. La trasformazione del Pci? «Un processo che guardo con grande rispetto e interesse. C'è la cerimonia del dono di una quercia. Presidente, l'albero le è simpatico anche in Italia? «Bella domanda ma non rispondo».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

LONDRA. Parla di alternanza, Francesco Cossiga. Spiega che questo è, in Italia, lo sbocco naturale del «vero meccanismo di una democrazia matura». Lo ha detto al Quirinale, rispondendo al direttore dell'«Independent», Andrea Whittam Smith, che lo sollecitava sulla crisi del comunismo all'Est e sulla trasformazione del Pci, il 2 ottobre. Ma la pubblicazione dell'intervista avviene a Londra, ieri, in occasione del primo giorno della visita di Stato di Cossiga. E si incuena nelle polemiche che scuotono tuttora il quadro politico italiano. «Se l'ho detto vuol dire che ci credo», replica il presidente ai giornalisti italiani che gli

chiedono una conferma. Nell'abbazia di Westminster, dove depone una corona sulla tomba del mille Ignoto, Cossiga si meraviglia per tanto interesse: «Che c'è di strano? È una possibilità». Poco dopo, però, quando arriva al parco di Saint James per la posa di una giovane quercia, uno dei cento alberi donati dal Quirinale alla città di Londra, il capo dello Stato si fa guardingo. Gli si chiede, alludendo al simbolo del Pds proposto da Achille Occhetto: presidente, lei ha simpatia per le querce anche in Italia? E lui: «Bella domanda ma non rispondo». La banda musicale suona il «Va pensiero». E Cossiga va a un'altra cerimonia. Ma il suo pensiero è agli atti, nero su bianco sulla stampa inglese: «Guardo con grande rispetto ed interesse al processo attualmente in atto nel Pci. Io credo che il Partito comunista ha la possibilità di diventare una grande e democratica forza della sinistra socialista e ha anche l'occasione di fornire un notevole contributo alla costruzione di un'Italia più giusta e più moderna». È solo un «suspicio», si è affrettato a «interpretare» in sala stampa il sottosegretario andreattiano Claudio Vitalone, «sbottando» che si potesse pensare a un'apertura del capo dello Stato al Pci. Comunque, dalla lettura scrupolosa dell'intervista di Cossiga emerge una valutazione meditata. L'analisi parte dal crollo del comunismo all'Est. Per il capo dello Stato sottolinea che quell'«agglomerazione ideale, sociale e culturale» non è andata «in collasso» dappertutto. Per l'Italia, Cossiga parla di «crisi» e di «prove» da affrontare. Da parte, tuttavia, di un comunismo «profondamente radicato» nella società, mai «imposto con la forza» e consolidatosi «attraverso libere elezioni».

Anzi, l'idea del comunismo, così come l'ha alimentata il Pci, ha «realmente avuto un fascino» su «larghe aree del mondo cattolico e larghe parti della Dc». Solo qualche piccolo partito è «sfuggito all'attrazione». Invece, i democristiani «ripete il presidente» sono stati «sempre vicini e adiacenti al popolo comunista». Altra cosa — distingue — sono i tentativi di «conflutare nei fatti il cristianesimo e il marxismo». Un'ipotesi che Cossiga definisce «interessante» ma che, precisa, «non condivido». Il «democratico liberale», come Cossiga si autodefinisce («Può darsi che questo possa essere considerato un po' a sinistra e un po' dannoso...»), colloca queste valutazioni nel nuovo quadro internazionale segnato dalla caduta del muro di Berlino. «Ma anche l'Italia — rileva — è stata spaccata politicamente, moralmente, ideologicamente. Un «muro invisibile» che ora si spacca: «Anche noi siamo stati liberati e riunificati. Significa — chiede il direttore dell'«Independent» che si può rompere il monopolio dc con l'alternarsi di coalizioni di sinistra o di destra secondo il sistema britannico? Questa la risposta: «Il processo di unificazione della sinistra è inevitabile. Presto o tardi noi avremo una unità operativa della sinistra». E, a meno che si allarghi la «fessura» delle Leghe (un fenomeno che Cossiga si spiega con le «distinzioni dello Stato e del potere crescente dei partiti» ma che definisce «paranoico» e «fuori della storia»), potrà essere compiuto quel sistema democratico che, per Cossiga, è stato «bloccato nel punto più delicato». È l'intervistatore ad accennare agli anni di piombo, dal '77 al '79, quelli della solidarietà nazionale. Nel mezzo dei quali fu assassinato Aldo Moro. L'intervista è stata registrata prima della scoperta delle carte di Moro nel covo brigatista di via Monte Nevoso a Milano, ma è evidente che quella convinzione, di un attentato volto a bloccare un processo democratico, può ben essere ascritta nelle polemiche che divampano oggi nel Palazzo, a Roma.

Reazioni all'intervento di Cossiga. «Ma il presidente deve contenere le forme di esternazione»

Mussi: «Questa volta coglie nel segno»

Apprezzamenti e riserve dai socialisti

«Osservazioni acute», dice Napolitano. «Un giudizio stimolante», aggiunge Mussi. «Interessante», secondo Minucci. «Ma andiamoci piano con i poteri di esternazione del presidente della Repubblica», taglia il corso Salvi. I giudizi di Cossiga sul Pds suscitano reazioni tra i dirigenti comunisti. Anche Amato e Cariglia approvano alcune parti dell'intervento del capo dello Stato. ROMA. La premessa ricorre in diversi commenti: è bene contenere i poteri di esternazione del presidente della Repubblica, anche quando i suoi giudizi appaiono condivisibili. Proprio per questo motivo Cesare Salvi, della segreteria del Pci, preferisce evitare ogni giudizio: «Si potrebbe dare l'impressione di strumentalizzare le sue parole». Ma certo era inevitabile che l'intervista di Cossiga all'«Independent» in-

centrata in gran parte sul Pds, trovasse un'eco nella conferenza programmatica dell'Eur. Dice Fabio Mussi, anche lui della segreteria: «Cossiga ci ha abituato negli ultimi tempi ad un uso frequente dei suoi poteri di esternazione, qualche volta in direzione francamente sconcertante, sottoponendoci anche a qualche doccia scoccese. Ma questa volta — aggiunge — si tratta di dichiarazioni molto lucide e acute, che inter-

pretano giustamente il significato di ciò che stiamo cercando di fare, cioè una grande operazione non di cancellazione della sinistra, ma di rinnovamento della sinistra». D'accordo anche il ministro ombra degli Esteri, Giorgio Napolitano: «Cossiga ha parlato da osservatore disinteressato dell'evoluzione politica nel nostro paese ed ha colto acutamente alcune tendenze di fondo, tra le quali la possibilità che il Pci diventi una «grande e democratica forza della sinistra socialista». Lo considero un giudizio stimolante per tutti noi». Un altro esponente «migliorista», il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani, aggiunge: «L'alternanza — continua Pellicani — diventa ancora più attuale nella fase in cui il Pci si appresta a diventare, come dice Cossiga, una forza della «sinistra socialista». E Adalberto Minucci trova «molto interessante» il riconoscimento che «il comunismo italiano è profondamente radicato nella società italiana, non si è imposto con l'uso della forza, e costituisce un agglomerato culturale e sociale che ha una portata storica». Giudizi abbastanza differenziati, invece, in casa socialista e socialdemocratica. Secondo il vicesegretario del Psi Giuliano Amato, «Cossiga ha detto con nettezza due cose: la prima è che la democrazia bloccata la potrà sbloccare una grande forza socialista, la seconda è che non si sente di sottoscrivere la comunione tra marxismo e cristianesimo che ha fatto e fa da collante fra una parte della Dc e i comunisti. Per il ministro socialista Car-

Gelo nella Dc, sinistra cauta su Gava capogruppo

De Mita torna all'attacco

«Forlani mi sconcerta»

Torna il gelo nella Dc in vista della riunione di questa mattina dell'ufficio politico. Ieri c'è stato un incontro della sinistra del partito, che ha nuovamente attaccato la maggioranza. «Sono sconcertato», ha detto De Mita. Polemiche anche sulla candidatura di Gava a capogruppo. Intanto Enzo Scotti chiede una «unità di iniziativa e di proposta». Replica Martinazzoli: «Chiacchiere e sospiri».

STEFANO DI MICHELLE

ROMA. Andreotti manovra, Scotti media, De Mita è «sconcertato». Non è un gran panorama, quello che Amalio Forlani vede dal suo ufficio di piazza del Gesù, praticamente assediato dalle guerriglie sotterranee che periscono lo scuodocrotario. Per cercare di capire meglio cosa sta succedendo, ha convocato per questa mattina alle 10 l'ufficio politico. Un incontro interlocutorio: nella Dc tutto è in movimento, i segnali di disagio si sommano a quelli di nuove polemiche. La giornata di ieri è stata, da questo punto di vista, emblematica. Una riunione della Sinistra che ha fatto, in pratica, le pulci al segretario su tutte le questioni più importanti, dai referendum elettorali ai rapporti nel partito all'elezione, il 31 ottobre, del nuovo capogruppo. E un confronto, tra

che purtroppo invece non sembrano emergere». La minoranza del partito mette fin da adesso in guardia Forlani sull'elezione del nuovo capogruppo a Montecitorio. Il segretario della Dc vorrebbe limitarsi a scambiare le poltrone tra Scotti e Gava: il primo è già andato al Viminale, il secondo vorrebbe sistemarsi a capo dei deputati democristiani. L'altro è arrivato per bocca di Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, demitiano di ferro: Forlani non dia tutto questo per scontato. «Non siamo pregiudizialmente contrari a Gava, ma ci debbono convincere sul perché dovremmo essere d'accordo — ha sostenuto chiacchierando con i giornalisti nel Transatlantico —. Se la piattaforma di Gava è la stessa di Forlani, abbiamo più di qualche perplessità». Non dimostra, comunque, grande fiducia, il sottosegretario della sinistra dc, «A fronte della nostra dichiarata disponibilità — ha aggiunto — non c'è alcuna risposta seria fino ad ora, e non c'è neppure l'accenno al dialogo». Un altro fronte di polemica è quello delle riforme elettorali. La minoranza dello scuodocrotario storce la bocca di fronte all'ipotesi formulata dal vicesegretario del partito Silvio Lega. Per Gitti è sempli-

cemente «improbabile» e non «condivisibile», perché «non risolve i problemi che abbiamo posto». Un clima freddo, nel partito, testimoniato anche da un dibattito al quale, ieri pomeriggio, hanno partecipato Scotti e Martinazzoli, insieme a Giovanni Bianchi e a Franco Marini. Inutilmente il nuovo ministro ha chiesto «unità di iniziativa e di proposta». Anzi, ha concesso qualcosa di più, aggiungendo: «Ma questa unità deve essere un modo per fare le scelte e non per sfuggire, come, forse, è stato fatto all'ultimo congresso». Il flauto del leader doroteo non è stato magico alle orecchie dell'ex ministro della Difesa. «Al di là di buone intenzioni, chiacchiere e sospiri — ha replicato —, un bel niente, in questo momento, per una possibile unità del partito». Scotti si è rifatto nuovamente sotto, riconoscendo che, come sulle vicende delle riforme istituzionali, è «cresciuta nella Dc la frammentazione e che occorre trovare un passo avanti». Martinazzoli ha scosso nuovamente la testa. «Per come stanno andando le cose credo che della riforma elettorale non se ne farà nulla perché c'è il governo e la governabilità — ha risposto ironicamente —. Aspetteremo di vedere come andrà a finire la vicenda del referendum. Ma se saranno dichiarati ammissibili allora ci saranno le elezioni anticipate». E alla fine, allargando le braccia, lo stesso Martinazzoli ha ammesso: «Le divisioni interne hanno avuto fine ad oggi ragioni quasi tutte mediocri».



Scotti: «Sono infondate le polemiche Psi sulle riforme»

Le polemiche del Psi su Andreotti e sulle riforme «non hanno fondamento e sono sproponibili». Lo ha detto Enzo Scotti (nella foto), ministro dell'Interno da alcuni giorni appena. E ha subito aggiunto: «Francamente le reazioni dei socialisti, specialmente quella di Martelli, non le capisco. La proposta di riforma elettorale relativa ad una modifica del sistema nei comuni sopra i 30 mila abitanti non è definitiva, è una proposta di discussione». Andreotti aveva proposto di estendere il sistema maggioritario ai comuni oltre i trentamila abitanti. Dura replica al Psi anche dell'on. Mario Segni, dc, uno dei promotori del referendum elettorale. Se il Psi non vuole il dialogo sappia che «non abbiamo alcuna intenzione di fermarci» e se i seguaci di Craxi pensano ad elezioni anticipate, se ne devono assumere tutta la responsabilità.

Annulate le elezioni provinciali a Caserta

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Caserta svoltesi nel maggio scorso sono state annullate dalla seconda sezione del Tar della Campania. Dopo una lunghissima permanenza in camera di consiglio il Tar ha accolto ieri sera il ricorso di tre candidati, due del Psi e uno della Dc, non risultando il presidente del Movimento popolare dall'87, quando sostituì Roberto Formigoni, rimasto in carica per i prossimi tre anni.

Leoluca Orlando alle regionali forse non sarà nelle liste dc

Leoluca Orlando non si candiderà, con ogni probabilità, alle prossime elezioni regionali siciliane nelle liste della Dc. A Milano per parlare della sua Rete in una serie di riunioni organizzate da Società civile e da circoli cattolici, l'ex sindaco di Palermo sembra voler accelerare i tempi di una scelta di campo e ai molti interlocutori cattolici che gli chiedono «che fare?», dice: «Oggi gli strumenti della politica non sono più validi, i partiti sono contenitori che uccidono il nuovo e emarginano i migliori». Poi Orlando si domanda: «A maggio si svolgono in Sicilia le elezioni regionali. Dopo tutto quello che è successo mi posso candidare nella Dc? Probabilmente no».

Lombardia Esponente della Lega presidente di commissione

Colpo di scena alla Regione Lombardia. Un esponente della Lega lombarda, l'eurodeputato Francesco Speroni, è stato eletto, ieri, a sorpresa presidente della commissione «affari istituzionali» del Consiglio regionale con i voti di Pci e Verdi arcobaleno. Speroni ha «soffiato» il posto al candidato designato dal pentapartito. La maggioranza è uscita sconfitta perché il Psi non era presente al momento della votazione, aperta, dopo un'interminabile attesa, dal presidente del Consiglio Piero Borghini (Dc). E così Speroni ha battuto il dc Virgilio Sironi (31 voti a 29). Il pentapartito ha accusato i comunisti di «inaffidabilità» e di aver tradito il patto istituzionale che aveva portato Borghini alla presidenza dell'assemblea. Per contro, il capogruppo del Pci, Luigi Corbani, ha replicato affermando che «le posizioni del pentapartito sono senza pudore, in quanto si tratta di una maggioranza in crisi da ben sei mesi».

Per i giornali raddoppio delle tariffe postali

La decisione del Governo di aumentare del 100 per cento le tariffe postali per la stampa quotidiana e periodica ha messo in allarme l'editoria. In una lettera inviata a Oscar Martini, il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, invita il ministro delle Poste a considerare che l'aumento complessivo delle tariffe ammonterebbe, nel prossimo anno, al 800 per cento e afferma che la decisione non tiene minimamente in conto le esigenze dell'informazione scritta, già provata dalle decisioni del governo sulla radiotelevisione. Armando Sarì, presidente dell'editoria L'Unità, dal canto suo rileva che «Giovannini ha ragione, e noi siamo con lui». Ma l'aumento non sarà tanto micidiale per i grandi giornali quanto sarà distruttivo per le testate deboli che, in più di venti, saranno poste fuori mercato.

GRIGORIO PANE

Presidenzialismo Bodrato e Salvi bocchiano Carniti

ROMA. Quale riforma istituzionale aiuterebbe di più l'alternanza? «Riformismo e solidarietà», l'associazione creata da Piero Carniti, non ha dubbi: il presidenzialismo, al cui tema ha dedicato un dossier nell'ultimo numero della rivista Il Bianco e il Rosso, ieri mattina, nella sede dell'associazione, ne hanno discusso lo stesso Carniti, Guido Bodrato e Cesare Salvi, della segreteria del Pci. Con loro, a fare da «testa d'arrete», Ettore Rotelli, ordinario di Storia delle istituzioni politiche a Bologna. Una perorazione accalorata e prolissa, quella del docente, con scivolata nella politica («del genere: «Per fare l'alternativa ci vuole meno Pci o ex Pci. Per questo sono comprensibili anche le elezioni anticipate»»). (Potesi che non hanno affatto convinto né Bodrato né Salvi. E lo stesso Carniti è andato più cauto. È stato l'ex vicesegretario della Dc ha porre per primo alcune domande. Presidenzialismo? «Che cosa c'è dietro? — ha chiesto Bodrato —. Dietro il nostro sistema ci sono i partiti, anche se oggi proprio essi rappresentano il suo tallone d'Achille. Ma dietro questo altro modello che cosa c'è? Qual'è la realtà a cui si dà re-



Ciriaco De Mita

«Non vedo questo miracolo, la politica italiana, con questo sistema — ha aggiunto. Ma Bodrato ha anche mosso una critica più legata all'attualità. «Si vuole creare la condizione che spinga a destra la Dc e il Pci a sostenere l'unico candidato che può batterla», ha commentato, riferendosi a Craxi. Cesare Salvi ha introdotto il tema delle riforme elettorali proposte nei referendum. «Davvero si pensa di arrivare alle prossime elezioni, magari anticipate, con queste regole?». L'esponente del Pci, rivolto ai socialisti, ha poi aggiunto: «Perché la via della riforma elettorale viene respinta in questo modo, dove sta lo «strangolamento»? Le ipotesi di riforma? Una possibilità è che il Parlamento elegga il presidente del Consiglio e in qualche modo lega il suo destino a quello del governo. Quando si cade si torna tutti davanti al giudizio del popolo. Carniti ha nuovamente tirato fuori a questo punto l'accusa di «connubio» tra Dc e Pci. Secca la risposta di Bodrato: «Noi siamo alleati del Pci». E' raro, però, trovare una moglie che come voi voglia per forza gettare il marito nelle braccia dell'amante».